

Un libro del figlio del presidente della Repubblica smonta la vicenda del colpo di stato

## Antonio Segni e il golpe del '64 «Una pagina tutta da riscrivere»

### LA STORIA

Paolo Battifora

**S**cordatevi il “tintinnar di sciabole” evocato da Pietro Nenni. Ridimensionate il ruolo del generale con il monocolo. E, cosa che più conta, rivalutate la figura del presidente della Repubblica, Antonio Segni, ingiustamente accusato della più infamante delle accuse. «È giunto il momento che questa pagina di storia venga riscritta da cima a fondo»: a parlare è Mario Segni, ex parlamentare democristiano, fautore agli inizi degli anni Novanta del referendum sul sistema elettorale maggioritario e figlio del presidente della Repubblica in carica dal 1962 al 1964, e il suo obiettivo polemico riguarda la ricostruzione storiografica, consolidatasi nel corso degli anni e divenuta ormai moneta corrente, relativa alla crisi politica del 1964, nel corso della quale si sarebbe rischiato un golpe. A chiarire l'intento del suo saggio “Il colpo di Stato del 1964” (Rubbettino, 186 pagine, 13 euro), è lo stesso sottotitolo che, senza tanti giri di parole, recita “la madre di tutte le fake news”. Quali sono le ragioni di questa veemente accusa, rivolta alla comunità degli storici ma anche al mondo politico e mediatico? Su quali basi rivendicare questa radicale revisione storiografica? Perorazione filiale per riabilitare l'infangata figura paterna o documentata analisi da prendersi in seria considerazione?

I fatti, anzitutto. Strenuamente avversata da settori della Dc, dal Vaticano e dall'establishment economico-finanziario italiano, nel 1962 si attuava la svolta del centro-sinistra con il varo del go-

verno Fanfani appoggiato dall'esterno dal Psi, entrato poi a pieno titolo nella “stanza dei bottoni” l'anno successivo con il primo governo Moro. Contrasti programmatici determinarono la crisi del governo Moro alla fine di giugno del 1964: fu in quei giorni carichi di tensione e di tesi colloqui al Quirinale, che il generale Giovanni De Lorenzo, comandante dell'Arma dei Carabinieri e già a capo del Sifar, il servizio segreto militare, avrebbe approntato un piano segreto, il cosiddetto piano Solo, che per le misure previste - occupazione degli edifici nevralgici del potere e delle sedi dei partiti, arresto e trasferimento in Sardegna di sindacalisti, esponenti politici, intellettuali - poteva

configurarsi come una concreta minaccia alle istituzioni democratiche. Insomma un golpe, preventivamente avallato, ed è questa per Mario Segni l'illazione più grave e infamante, dallo stesso presidente della Repubblica. A rendere ancor più drammatico quel convulso luglio 1964 sopraggiunse l'ictus che, nel pieno delle consultazioni politiche, colpì il presidente Segni, costringendolo, a dicembre, alle dimissioni.

Superata la crisi nel segno

**La notizia venne data con grande clamore dall'Espresso diretto da Scalfari**

della continuità politica e varato il secondo governo Moro, connotato però da un'attenuata spinta propulsiva, nessuna notizia sembrò trapelare del pericolo corso e delle oscure manovre intraprese per riuscire ad arrestare una

fase politica ritenuta pernicioso per il futuro del Paese: i timori di una progressiva deriva “bolscevica” accomunavano Segni e il presidente del Senato, Cesare Merzagora, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli e vari esponenti di spicco della stessa Dc (per non parlare, ovviamente, dei militari).

Un governo di “salvezza nazionale”, sganciato dai partiti e composto da eminenti personalità del mondo dell'industria, della finanza e dell'esercito, veniva da molti caldeggiata come necessaria soluzione.

La bomba mediatica sarebbe esplosa tre anni dopo, quando *L'Espresso*, diretto da Eugenio Scalfari, divulgò con toni sensazionalistici la notizia del supposto complotto ordito nel 1964 da Segni e dal generale De Lorenzo: notevole fu lo sconcerto dell'opinione pubblica, colpita dallo scoop. E a poco valsero le successive vicende processuali, con la condanna penale di Scalfari e del giornalista Lino Jannuzzi per l'infondatezza delle loro accuse, e le risultanze sostanzialmente assolutorie delle tre commissioni d'inchiesta - ministeriale, militare, parlamentare - volte a far luce sull'accaduto e sull'operato del generale De Lorenzo, finito nel mirino anche per lo scandalo, emerso nel frattempo, delle illecite schedature del Sifar: la tesi del golpe continuò però a sussistere, ricevendo legittimazione da alcuni dei più autorevoli storici dell'Italia repubblicana, da Paul Ginsborg a Guido Crainz, da Mimmo Franzinelli a Miguel Gotor, le cui opere adombrano pesanti sospetti sulla responsabilità dell'allora inquilino del Quirinale.

Attraverso l'attenta analisi



dei documenti, taluni anche inediti, e una dettagliata ricostruzione cronologica dei fatti, Mario Segni smonta la "vulgata" dominante, mettendone in luce falsità, imprecisioni, incongruenze. A giudizio dell'autore il piano Solo deve essere inteso quale misura preventiva da attuarsi nel caso di una grave crisi dell'ordine pubblico e l'operato del presidente Segni, dettato dalla preoccupazione di difendere la scelta atlantica e gli stessi principi liberali ritenuti in pericolo, va valutato nell'ambito delle sue prerogative costituzionali e di una *moral suasion* esercitata con estremo vigore. Un colpo di stato quindi inesistente.

Ma anche irrilevante perché, qualora fosse esistito, non venne percepito dai politici del tempo per loro stessa ammissione e non fu in grado di arrestare il cammino del centro-sinistra e sbarrare la strada a Moro ("mio padre non lo sopportava ma lo rispettava").

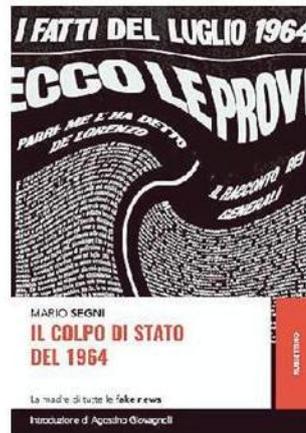
Insomma una sconfitta su tutta la linea per il "partito



Il presidente della Repubblica Antonio Segni con il generale Giovanni De Lorenzo (a sinistra)



Mario Segni



La copertina del libro

## A giudizio dell'autore il piano Solo era una misura difensiva in caso di pericolo

golpista". La crisi del luglio 1964 va piuttosto inquadrata, come scrive nell'introduzione Agostino Giovagnoli, storico contemporaneista e autore di una monografia sulla storia della Dc, nel contesto dell'epoca segnata dalla Guerra fredda.

Se plausibili possono apparire le argomentazioni portate in merito da Mario Segni, alquanto opinabili risultano invece i suoi giudizi politico-storiografici a proposito del centro-sinistra, del ruolo di Togliatti, della strategia della tensione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA